
XIV LEGISLATURA

Doc. **XXIII**

N. 12

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

(istituita con legge 31 ottobre 2001, n. 399)

(composta dai deputati: *Russo Paolo*, Presidente; *Vianello*, Vicepresidente; *Tucci*, Segretario; *Airaghi*, *Banti*, *Carboni*, *Coronella*, *De Luca*, *Grimaldi*, *Lezza*, *Lion*, *Messa*, *Mosella*, *Napoli Osvaldo*, *Parolo*, *Piglionica*, *Pinto*, *Russo Spena*, *Savo*, *Villari* e dai senatori: *Demasi*, Vicepresidente; *De Petris*, Segretario; *Agoni*, *Asciutti*, *Bergamo*, *Brutti Paolo*, *Filippelli*, *Giovanelli*, *Marano*, *Michelini*, *Morra*, *Nocco*, *Pascarella*, *Piccioni*, *Rotondo*, *Sodano*, *Specchia*, *Tunis*, *Vallone*, *Zappacosta*)

RELAZIONE TERRITORIALE SUL FRIULI-VENEZIA GIULIA

(Relatore: **Donato Piglionica**)

Approvato nella seduta dell'8 marzo 2005

*Trasmessa alle Presidenze delle Camere il 18 marzo 2005
ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 31 ottobre 2001, n. 399*



Camera dei Deputati - Senato della Repubblica

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
AD ESSO CONNESSE

IL PRESIDENTE



Onorevole Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 31 ottobre 2001, n. 399, la Relazione territoriale sul Friuli Venezia Giulia approvata nella seduta dell'8 marzo 2005.

Con i miei migliori saluti

(Paolo Russo)

On. Pier Ferdinando CASINI
Presidente della
CAMERA DEI DEPUTATI



Camera dei Deputati - Senato della Repubblica

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
AD ESSO CONNESSE

IL PRESIDENTE



Onorevole Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 31 ottobre 2001, n. 399, la Relazione territoriale sul Friuli Venezia Giulia approvata nella seduta dell'8 marzo 2005.

Con i miei migliori saluti

(Paolo Russo)

Sen. Marcello PERA
Presidente del
SENATO DELLA REPUBBLICA

PAGINA BIANCA

RELAZIONE TERRITORIALE SULLA REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA

INDICE

1. — <i>Le audizioni e le missioni</i>	Pag.	7
1.1. — <i>Attività della Commissione. Metodologia di valutazione</i>	»	8
2. — <i>La normativa regionale e gli atti di programmazione</i> .	»	8
2.1. — <i>Audizione assessori all'ambiente regionale e provinciali</i>	»	9
2.2. — <i>Iniziative avviate in via sperimentale</i>	»	12
2.3. — <i>Discariche e siti inquinati</i>	»	13
3. — <i>Audizioni degli amministratori di comuni, capoluoghi di provincia ed impianti tecnologici</i>	»	14
3.1. — <i>Comune di Pordenone (bacino n. 1)</i>	»	15
3.2. — <i>Comune di Udine (bacino n. 2)</i>	»	16
3.3. — <i>Comune di Gorizia (bacino n. 3)</i>	»	17
3.4. — <i>Comune di Trieste (bacino n. 4)</i>	»	18
4. — <i>Audizioni procuratore distrettuale antimafia e procuratori della repubblica di Trieste, Pordenone, Gorizia e Tolmezzo</i>	»	19
4.1. — <i>Procuratore d.d.a. di Trieste</i>	»	20
4.2. — <i>Procuratore della repubblica di Trieste, Pordenone, Gorizia e Tolmezzo</i>	»	22
5. — <i>Audizioni prefetti e questori di Trieste, Udine, Pordenone e Gorizia</i>	»	23
5.1. — <i>Prefetti di Trieste, Udine, Pordenone e Gorizia</i> .	»	23
5.2. — <i>Questori di Trieste, Udine, Pordenone e Gorizia</i> .	»	24
5.3. — <i>Comandante regionale della guardia di finanza</i> ..	»	24
5.4. — <i>Direttore capo corpo forestale regionale</i>	»	25
5.5. — <i>Direttore Arpa</i>	»	26
5.6. — <i>Comandante della regione carabinieri Friuli-Venezia Giulia</i>	»	26
6. — <i>Considerazioni e proposte</i>	»	27

PAGINA BIANCA

1. Le audizioni e le missioni.

Una delegazione della Commissione, guidata dal Presidente Paolo Russo e composta dai deputati Egidio Banti, Gennaro Coronella, Marco Lion, Donato Renato Mosella, Donato Piglionica e Michele Vianello e da consulenti, si è recata nella Regione Friuli-Venezia Giulia nel mese di novembre 2002.

In data 20 novembre si sono svolte le audizioni presso la Prefettura di Trieste. Sono stati ascoltati per le istituzioni pubbliche:

- Prefetto di Trieste;
- Questore di Trieste;
- Assessore all'Ambiente della Regione Friuli-Venezia Giulia ed il Direttore del Servizio Rifiuti regionale;
- Presidenti delle Province e gli Assessori all'Ambiente delle Province di Trieste, Udine, Pordenone e Gorizia;
- Sindaco di Trieste e Assessore all'Ambiente dei Comuni di Trieste, Udine, Pordenone e Gorizia;
- Il Procuratore Distrettuale Antimafia di Trieste;
- Il Procuratore Generale della Repubblica di Trieste e i Procuratori della Repubblica di Pordenone, Gorizia e di Tolmezzo;
- Prefetti di Udine, Pordenone, Gorizia;
- Questori di Udine, Pordenone, Gorizia.

In data 21 novembre, presso la Prefettura di Trieste, sono proseguite le audizioni con:

- Il Direttore Sanitario dell'Azienda Sanitaria n. 1 di Trieste;
- Il Comandante Regionale della Guardia di Finanza;
- Il Direttore del Servizio del Corpo Forestale Regionale;
- Il Comandante della Capitaneria di Porto di Trieste;
- Il Direttore dell'ARPA;
- Il Comandante della Regione dei Carabinieri e il Comandante del NOE di Udine;

I rappresentanti delle associazioni degli industriali, artigiani ed agricole;

I rappresentanti delle associazioni ambientaliste.

1.1 Attività della Commissione. Metodologia di valutazione.

La Commissione in sede di audizione ha proceduto in particolare alla verifica dello stato di attuazione della legislazione vigente che disciplina la gestione del ciclo integrato dei rifiuti nella regione Friuli-Venezia Giulia ed inoltre ha proseguito con la acquisizione e valutazione di tutta la documentazione fornita relativa alla situazione del territorio regionale interessato e si è soffermata nell'approfondimento di quelle iniziative finalizzate a garantire, in attuazione del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, gli interventi tesi alla protezione dell'ambiente e allo smaltimento dei rifiuti.

Non si è mancato di approfondire le problematiche relative ai siti inquinati di particolare rilevanza ed alla consistenza ed utilizzazione delle discariche anche in prospettiva, attesa la realizzazione ed il funzionamento di parte degli impianti programmati per il trattamento dei rifiuti.

La Commissione ha altresì acquisito dati sulle iniziative tese a ridurre la produzione dei rifiuti; il livello organizzativo per la raccolta differenziata e la riduzione dello smaltimento in discarica, nonché notizie su eventuali coinvolgimenti della criminalità organizzata o su interessi di lobby nella gestione del ciclo integrato dei rifiuti.

Per la stesura di questa relazione si è proceduto ad acquisire elementi di valutazione sullo stato di attuazione del piano di gestione programmato dalla Regione e dei piani provinciali, nonché sul rapporto sullo stato dell'ambiente — anno 2001 — elaborato dalla Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della regione Friuli-Venezia Giulia (ARPA).

2. La normativa regionale e gli atti di programmazione.

Nella Regione lo smaltimento dei rifiuti è stato disciplinato già con la legge regionale 7 settembre 1987, n. 3, recante « Norme regionali relative allo smaltimento dei rifiuti » che, con numerose leggi e provvedimenti, risulta ampiamente modificata ed integrata per adeguarla alla legge nazionale ed alle direttive europee.

Con la legge regionale 9 novembre 1998, n. 13, l'amministrazione regionale ha adeguato la normativa dello smaltimento rifiuti, precedentemente basata sul decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, ai principi fondamentali dettati dal decreto legislativo n. 22 del 1997 come modificato dal decreto legislativo 8 novembre 1997, n. 389, mediante il recepimento delle disposizioni in esso contenute. Con il decreto legislativo n. 22 del 1997, si è preceduto ad allineare l'ordinamento nazionale a quello comunitario definendo un quadro unitario e omogeneo al quale tutte le regioni sono tenute ad adeguarsi.

Dalle leggi e decreti predisposti dalla regione Friuli-Venezia Giulia emerge una costante determinazione, trasferita agli esecutivi regionale, provinciali e comunali, di promuovere percorsi finalizzati alla tutela dell'ambiente, alla crescita di sensibilità della popolazione alle complesse e delicate azioni connesse allo smaltimento dei rifiuti, al disinquinamento di vaste aree dismesse con la definizione di piani di caratterizzazione, finalizzati alla messa in sicurezza dei siti inquinati, riconosciuti a livello nazionale. Con decreto del Presidente della regione 19 febbraio 2001, n. 44, si è proceduto alla approvazione del Piano regionale di gestione dei rifiuti — Sezione Rifiuti Urbani — in attuazione della legge regionale n. 30 del 1987, articolo 8, comma 3.

Come previsto dal decreto legislativo n. 22 del 1997, la Regione, nella definizione della pianificazione di settore per affrontare, in modo efficace, l'organizzazione del ciclo integrato dei rifiuti, considera prioritario il principio della riduzione della produzione dei rifiuti e l'introduzione di tecnologie produttive meno inquinanti. È necessario evidenziare però che la gestione di questo delicato settore operativo, anche nella regione autonoma del Friuli-Venezia Giulia, incontra notevoli difficoltà sociali, culturali e soprattutto di ordine finanziario per il raggiungimento di standard di efficienza e per attivare iniziative concrete finalizzate al disinquinamento di quei siti compromessi sotto l'aspetto ambientale.

L'azione prioritaria per una politica di gestione dei rifiuti efficace e moderna è, senza dubbio, la riduzione alla fonte della produzione dei rifiuti stessi. Nella regione Friuli-Venezia Giulia la politica di riduzione dei rifiuti trova concreta attuazione, esclusivamente, nelle iniziative pubbliche e private di recupero dei rifiuti tramite la raccolta differenziata, che ha raggiunto livelli ragguardevoli, soprattutto se rapportati ai livelli registrati in altre regioni, superando in alcune aree le previsioni del decreto legislativo n. 22 del 1997.

2.1. L'audizione assessori all'ambiente regionale e provinciali.

Il competente assessore regionale all'ambiente ha evidenziato che nel corso degli ultimi anni ha assistito a una significativa crescita dell'attenzione e della sensibilità della pubblica opinione sul tema dello sviluppo sostenibile e sono di conseguenza aumentate le pressioni nel settore industriale per l'adozione di tecnologie e di metodologie di lavorazione più rispettose per l'ambiente.

È stata riconosciuta l'inadeguatezza di un sistema legislativo basato principalmente sull'imposizione di limiti molto rigidi e sul controllo del rispetto di tali limiti da parte delle autorità competenti. Negli ultimi anni si è proceduto infatti all'introduzione di norme di protezione ambientale nelle quali viene data particolare rilevanza al concetto di prevenzione e di autocontrollo ed il diretto coinvolgimento in questo processo dei soggetti responsabili delle attività produttive.

Titolari di diverse attività produttive hanno infatti avviato le procedure di « autodenuncia » previste dall'articolo 9 del decreto ministeriale n. 471 del 1999. Questa procedura consente a un proprietario di un'azienda industriale che 10-15 anni fa abbia causato

con la relativa attività produttiva inquinamento ambientale di auto-denunciarsi e di poter attivare gli adempimenti previsti dalle vigenti norme, quali gli studi e le procedure di caratterizzazione.

Il cambiamento è testimoniato dal crescente successo riscosso dagli schemi di certificazione della gestione ambientale, che permettono alle aziende di attestare la validità del proprio sistema di gestione ambientale interno mediante la verifica della rispondenza a determinati requisiti definiti a livello internazionale da parte di organismi esterni accreditati.

Il primo riferimento reso disponibile alle aziende appartenenti all'Unione Europea è stato il regolamento EMAS (Eco Management and Audit Scheme) ed il regolamento 761/2001, che ha apportato alcune rilevanti modifiche, ampliandone in particolare il campo di applicazione.

Su scala mondiale la medesima evoluzione ha portato, a partire dal 1996, all'emissione da parte dell'International Standard Organization (ISO) delle norme della serie ISO 14000, intese come standard di riferimento per le aziende che intendono certificare il proprio sistema di gestione ambiente (SGA) in analogia a quanto già avvenuto in precedenza per il settore della qualità con le norme ISO/9000.

Nella Regione si registra una evoluzione del numero di certificazioni ISO/14001 a dimostrazione di una maggiore sensibilità e interesse alle delicate esigenze ambientali. Ai fini di una corretta gestione dei rifiuti prodotti, una volta favorita la via prioritaria della prevenzione, in armonia con l'articolo 4 del decreto legislativo n. 22 del 1997, la Regione si prefigge, come strumento valido per la tutela dell'ambiente, il recupero ovvero il reimpiego per ottenere materia prima da rifiuti, nonché l'utilizzazione dei rifiuti come compost di qualità o combustibile per produrre energia.

In questo progetto lo smaltimento (messa in discarica e incenerimento) nelle previsioni della amministrazione regionale, a completamento della pianificazione del ciclo integrato dei rifiuti, rappresenta la fase residuale dell'intero sistema.

L'assessore regionale all'ambiente, Paolo Luciani, ha evidenziato che la regione Friuli-Venezia Giulia è relativamente piccola, ha 1.200.000 abitanti suddivisi in 219 comuni. L'intera provincia di Udine, con 137 comuni, eccezione fatta per la città capoluogo, non ha comuni che superano i 15.000 abitanti.

Questi dati consentono di evidenziare con chiarezza che il problema più delicato è di realizzare, a costi ragionevoli, un sistema di raccolta rifiuti in un'area « sparpagliata » che comporta notevoli difficoltà organizzative ed operative. Ben diverso infatti è l'impegno per attivare un servizio nell'ambito di un'area circoscritta con densità di popolazione.

La Regione ha dovuto pertanto varare un piano di smaltimento che ha tenuto conto delle diverse realtà esistenti, diversificato a seconda delle aree.

A Trieste esiste un inceneritore di nuova generazione con idonea capacità di smaltimento e la concentrazione della popolazione della provincia facilita la gestione del sistema, per il resto del territorio esistono impianti di inceneritore, purtroppo obsoleti rispetto alla

normativa vigente, due sono in provincia di Gorizia e uno a Pordenone, più altri impianti per funzioni connesse al trattamento dei RSU.

Nella Regione si producono rifiuti pari a 1 kg pro-capite, la raccolta differenziata si attesta al 20 per cento con punte anche del 30-35 per cento, in alcune aree, in armonia con le previsioni del decreto legislativo n. 22 del 1997.

Questi dati sono la testimonianza di un forte impegno di sensibilizzazione, soprattutto nelle scuole di ogni ordine e grado, con campagne di informazione ben articolate.

Il piano regionale tiene conto dell'esistente e delle indicazioni delle province, che rappresentano il cardine dell'intero sistema, impegnate ad adottare i piani provinciali e a conseguire il coinvolgimento degli enti comunali nei servizi di raccolta differenziata.

La Regione si prefigge una sempre maggiore collaborazione propositiva fra gli enti locali, soprattutto con quelli organizzati con municipalizzate che sono l'anima forte della gestione dei rifiuti.

Il piano regionale di gestione si propone di incentivare con priorità la costruzione di impianti di smaltimento dei rifiuti per contribuire alla realizzazione di tecnologie per implementare la separazione del secco dall'umido facilitando il processo di gestione dei rifiuti delle singole municipalità, privilegiando la gestione accorpata di tali servizi fra più enti, stimolando la produzione di compost di qualità e la raccolta differenziata, considerata strategica.

Dagli interventi dei rappresentanti provinciali è emersa la opportunità di un più concreto e propositivo coinvolgimento delle amministrazioni provinciali nel dibattito politico per la definizione delle strategie complessive del ciclo dei rifiuti. Strategie che comportino non solo impegni e responsabilità di natura amministrativo-burocratica, ma attività organizzativa, di controllo, di monitoraggio, nonché oneri di gestione e di funzionamento che, allo stato, risultano insufficienti.

È stata sollecitata dagli amministratori una più stretta collaborazione con la Regione, un costante approfondimento delle complesse e delicate problematiche che il ciclo integrato dei rifiuti inevitabilmente comporta.

È stata evidenziata la necessità che si eviti il concreto trasferimento di competenze in materia di rifiuti alle province senza preventivamente valutare e tenere conto delle reali esigenze organizzative e soprattutto finanziarie.

Gli assessori provinciali, nel far presente di aver attivato le più idonee iniziative per recepire il piano regionale ed avviare gli adempimenti di competenza, hanno rappresentato le obiettive difficoltà con cui sono costretti ad operare, che in sintesi si evidenziano:

- il divieto imposto dalla Regione di poter autorizzare nuove discariche o l'ampliamento delle esistenti ha creato difficoltà nello smaltimento dei rifiuti. In molte province la discarica rappresenta tuttora il sistema più razionale ed economico, in considerazione della scarsa densità abitativa di molti centri e la vastità del territorio. Un esempio la provincia di Udine, la più estesa d'Italia, dai monti al mare, con 137 piccoli comuni. Questo impedimento ha creato difficoltà

operative nella gestione dei servizi di raccolta e smaltimento in assenza di piani provinciali e della realizzazione degli impianti tecnologici necessari;

- per garantire il patto di stabilità dei relativi bilanci, le amministrazioni provinciali non possono procedere ad assunzioni di personale da utilizzare per attività di vigilanza, controllo e monitoraggio del sistema integrato dei rifiuti a livello di « Bacino », definito dalla Regione per ambito provinciale, pur se le province hanno competenze per prevedere sub-ambiti. Queste difficoltà non consentono di promuovere quelle iniziative necessarie per disporre di utili elementi di valutazione del sistema integrato dei rifiuti.

Sono state evidenziate dall'assessore della provincia di Pordenone le difficoltà di controllare e monitorare i rifiuti connessi alla lavorazione del legno, che rappresenta per l'intero territorio una straordinaria risorsa economica. Nel « distretto del mobile » vi sono camini privati per l'incenerimento dei residui di lavorazione, senza controlli adeguati. Da tempo due società private ritirano i residui della lavorazione di legno, distribuita tra numerosi artigiani ed industrie, per riutilizzarlo in ulteriore attività industriale.

Nella provincia di Pordenone esiste un solo impianto di « Bacino » di proprietà privata il cui proprietario ha stipulato un accordo con la Regione secondo il quale tutti i comuni della provincia dovrebbero conferire i rifiuti al prezzo di 107 delle vecchie lire al chilo, ecotassa, Iva e trasporto esclusi. Accordo che non viene rispettato dalla società, né vi sono i presupposti per obbligare tutti i comuni a conferire i rifiuti come concordato dalla Regione.

Le province, in particolare quella di Pordenone, si sono attivate per definire accordi interprovinciali per ottimizzare gli impianti disponibili sul territorio regionale, coinvolgendo le amministrazioni comunali.

L'assessore della provincia di Trieste ha evidenziato di aver attivato un osservatorio provinciale sui rifiuti, teso a costituire un punto di riferimento e di supporto per i cittadini e i soggetti economici e realizzare così un sistema di gestione delle informazioni inerenti i rifiuti. L'inceneritore di Trieste non dà preoccupazione per quanto concerne l'emissione di fumi e polveri oltre i limiti consentiti, pur se non può utilizzare CDR.

Gli amministratori provinciali ribadiscono che nei loro piani e programmi saranno previste queste priorità di intervento: massimo impegno per incrementare la raccolta differenziata, impianti per il compostaggio, con possibilità di produrre compost di qualità e CDR e termovalorizzatori idonei a bruciare CDR, nell'ambito di accordi tra province ed enti locali per ottimizzare gli impianti e creando sinergie anche con la vicina Slovenia per valorizzare al massimo i rifiuti che rappresentano un bene economico da sfruttare.

2.2. Iniziative avviate in via sperimentale.

Sul territorio regionale si sta sperimentando l'utilizzo del cassetto netto specifico casa per casa, arrivando quindi a determinare il costo

per nucleo familiare dello smaltimento rifiuti. La raccolta per famiglia viene effettuata con cassonetti muniti di microchip, che hanno dato, anche se solo in via sperimentale, risultati positivi.

La Regione ha attivato una iniziativa di particolare interesse, il MIVIS. Il MIVIS è un sensore iperspettrale, montato su un aereo. È un pezzo unico al mondo con 102 bande. È stato commissionato dal CNR alla « Dedalus » americana ed è gestito dal consorzio CISI tra l'Università di Parma, la Compagnia Generale delle Imprese Aeree e il CNR. Questo sistema di rilevazione è stato applicato per il monitoraggio dell'ambiente in aree particolarmente degradate sotto l'aspetto ambientale, già interessate da caratterizzazione, ed ha dato risultati positivi rilevando zone degradate ed inquinate, confermando i dati già in possesso dei competenti uffici regionali.

Sono stati rilevati inoltre dati importanti per quanto riguarda depositi, discariche attive e chiuse ed è risultato idoneo per il monitoraggio ambientale. È stato utilizzato per valutare la presenza di amianto, mercurio, radio ed altre fonti di inquinamento in siti ubicati sul territorio regionale.

2.3. Discariche e siti inquinati.

Esistono nella Regione numerose discariche contenenti inerti. Tale fenomeno è riconducibile all'obbligo dato alle amministrazioni locali di dotarsi di tali discariche, in considerazione delle esigenze connesse alle tragiche conseguenze del terremoto del 1976.

Gli enti locali avevano ricevuto una proroga dal presidente della Regione, d'intesa con il ministero dell'ambiente, per il conferimento in discarica di rifiuti tal quale finché non è stata recepita la nuova normativa europea sulle discariche.

Le province non possono autorizzare nuove discariche a meno che non recepiscano la norma europea e fino a quando non entrerà in vigore la normativa nazionale in merito.

Risultano individuati due siti da bonificare con ogni urgenza per i rischi di inquinamento ambientale, riconosciuti di rilevanza nazionale. Uno di questi è ubicato nella zona di Trieste, quello delle ex raffinerie per il quale si sta intanto delineando la perimetrazione dell'area interessata ed alcuni proprietari dei terreni hanno già iniziato la caratterizzazione per definire la presenza degli inquinanti.

Il secondo sito di bonifica si trova nell'area della laguna di Marano e Grado e vi è una ordinanza nazionale di commissariamento connessa a problemi molto più complessi.

La base militare di Aviano rappresenta un ulteriore sito fortemente inquinato e inquinante. Sono state attivate dal Comando Militare Italiano le procedure di caratterizzazione, ma la Regione non ha elementi da fornire a riguardo. Esistono concreti pericoli di inquinamento, come denunciato anche da associazioni ambientaliste che, sulla base militare di Aviano e su altri siti inquinati, hanno fornito dettagliate relazioni tecniche, adeguatamente documentate. La Regione e gli enti locali interessati auspicano che si intervenga con determinazione e con procedure straordinarie.

Da quanto emerge dalle relazioni acquisite sulla base di Aviano, si ipotizza la presenza di altri venti siti, oltre i quattro conosciuti, che presentano abbandono di rifiuti di ogni tipo. Trattasi di siti che il Comando militare ha gestito in modo più o meno incontrollato. Risultano inoltre serbatoi di gasolio che andrebbero ispezionati con la necessaria attenzione.

Sono state riscontrate presenze sul terreno di bromacile nella falda sotterranea; trattasi di un diserbante utilizzato per le piste. Vi sono tracce di tetracloroetilene conseguenza dell'utilizzo di solventi.

La situazione è molto delicata e preoccupante ma la documentazione è protetta da segreto militare.

Durante le audizioni è stato osservato sia dai componenti della Commissione parlamentare, sia da associazioni ambientaliste il grave inquinamento delle cavità naturali dell'altopiano carsico della provincia di Trieste. L'assessore all'ambiente della provincia di Trieste, in merito, ha evidenziato la determinazione dell'amministrazione nell'affrontare, in modo responsabile, questa delicata emergenza ambientale, ribadendo che, effettivamente, esistono delle vere e proprie discariche nelle grotte del Carso. Negli scorsi decenni, nelle grotte carsiche, è stato scaricato di tutto, dall'olio combusto, durante il periodo del governo militare alleato, a materiale di ogni tipo, anche di natura bellica.

Non è compito facile procedere al disinquinamento di questi siti, occorrono notevoli risorse finanziarie ma non dobbiamo demordere dall'affrontare questa esigenza, ha ribadito l'assessore provinciale, in considerazione del fatto che da anni non si riscontrano ulteriori fenomeni di inquinamento così devastanti sul territorio carsico.

Con la Regione l'amministrazione provinciale ha attivato le necessarie procedure amministrative per definire specifiche convenzioni, anche con associazioni di speleologi per acquisire ulteriori elementi di valutazione sul reale stato di inquinamento che consentano gli indifferibili interventi mirati, che comunque non potranno prescindere dal diretto coinvolgimento del ministero dell'ambiente.

3. Audizioni degli amministratori di comuni, capoluoghi di provincia ed impianti tecnologici.

Risultati positivi, suscettibili di ulteriori miglioramenti, sono emersi dalle relazioni degli amministratori dei capoluoghi di provincia, che tendono:

- All'individuazione di un gestore unico a livello d'ambito territoriale ottimale;
- Al raggiungimento di un target minimo di raccolta differenziata almeno nelle previsioni del decreto legislativo n. 22 del 1997;
- Alla realizzazione di un sistema complessivo di gestione dei rifiuti che limiti le discariche ed utilizzi al massimo l'incenerimento dei rifiuti con recupero energetico.

Nel piano regionale le operazioni di riutilizzo, riciclo e recupero rappresentano il perno della politica ambientale che si concretizza nella valorizzazione economica dei rifiuti come materia prima o fonte di energia e sul ricorso allo smaltimento in via residuale, stimolando convenzioni in ambito regionale fra gli enti locali per definire una strategia complessiva tesa al perseguimento degli obiettivi auspicati.

3.1. Comune di Pordenone (bacino n. 1).

Nella città di Pordenone (Bacino n. 1) la gestione dei rifiuti è affidata interamente a una municipalizzata. È in corso di trasformazione in S.p.A. a totale capitale pubblico. La indifferenziata viene conferita completamente a una discarica comunale che ha la capacità per altri 2 anni. La discarica è autorizzata al funzionamento in attesa della costruzione, in associazione con altri comuni, di un impianto di trattamento definitivo.

È inoltre in fase di ultimazione un impianto per il trattamento dell'umido. La differenziata ha raggiunto il 18 per cento del totale dei rifiuti.

QUANTITATIVO TOTALE DEI RIFIUTI PRODOTTI ATTUALMENTE NEL BACINO:

RU 369 t/giorno;

RSA 155 t/giorno;

Ingombranti 15 t/giorno;

Totale: 539 t/giorno.

IMPIANTI DI BACINO

1) Impianto di compostaggio e produzione CDR con recupero energetico in comune di Aviano (modificato per produrre compost di qualità contestualmente all'attuazione della raccolta differenziata monomateriale);

2) Impianto a supporto di selezione del secco in località da definire nel programma di attuazione della Provincia, oppure centro di raccolta qualora la raccolta differenziata venga organizzata per flussi separati monomateriali già presso le utenze.

POTENZIALITÀ DEGLI IMPIANTI

Aviano 300 t/giorno;

Ulteriore impianto per la frazione secca 69 t/giorno.

3.2. Comune di Udine (bacino n. 2).

Nella città di Udine (Bacino n. 2) a partire dall'anno 2000 la gestione è affidata a una municipalizzata. Precedentemente il servizio veniva espletato in economia. La raccolta differenziata si attesta al 28 per cento. Non è disponibile un impianto per il compostaggio di qualità ove trattare l'umido. Il tal quale viene portato all'interno di un impianto che attua il trattamento e il compostaggio. Il compost viene certificato ed utilizzato in agricoltura. L'impianto produce anche il CDR ma non vi è richiesta nella Regione e si è provveduto a trasferirlo in Toscana. Esiste un problema per l'utilizzo di CDR e necessita un maggior controllo per evitare disfunzioni ed inquinamento.

QUANTITATIVO TOTALE DEI RIFIUTI PRODOTTI ATTUALMENTE NEL BACINO:

RU 618 t/giorno;
RSA 292 t/giorno;
Ingombranti 67 t/giorno;
Totale: 997 t/giorno.

IMPIANTI DI BACINO

- 1) Impianto di compostaggio di Villa Santina (modificato per produrre compost di qualità);
- 2) Impianto di compostaggio per produzione CDR di Udine (modificato per produrre compost di qualità e CDR contestualmente all'attuazione della raccolta differenziata monomateriale);
- 3) Impianto di Rive d'Arcano per la selezione della parte secca di rifiuti;
- 4) Impianto di compostaggio di S. Giorgio di Nogaro (modificato per produrre compost di qualità);
- 5) Impianti a supporto della selezione del secco in località da definire nel Programma di attuazione della Provincia, oppure centri di raccolta qualora la raccolta differenziata venga organizzata per flussi separati monomateriali già presso le utenze;
- 6) Ulteriore eventuale impianto per il trattamento della frazione umida non trattabile nei precedenti impianti di compostaggio da definire nella fase attuativa.

POTENZIALITÀ DEGLI IMPIANTI

Villa Santina 80 t/giorno;
Udine 210 t/giorno;

Rive d'Arcano 57 t/giorno;
S. Giorgio di Nogaro 250 t/giorno;
Ulteriore impianto per la frazione organica 20 t/giorno;
Ulteriore impianto per la frazione secca 46 t/giorno.

3.3. Comune di Gorizia (bacino n. 3).

Nella città di Gorizia (Bacino n. 3) la raccolta differenziata ha raggiunto la percentuale del 23-24 per cento esclusivamente con l'intercettazione delle frazioni secche. L'Amministrazione ha programmato la raccolta differenziata secco-umido per una risposta più adeguata alle esigenze. La città dispone anche di un inceneritore che smaltisce circa 54 tonnellate di rifiuti solidi urbani. Un impianto che dovrà essere dismesso alla fine del 2004 perché superato tecnicamente. Vi sono accordi con la città di Trieste per una reciproca collaborazione: trasferimento di rifiuti solidi secchi da bruciare nel termovalorizzatore di Trieste con contraccambio di frazione umida da compostare nell'impianto di bacino nella provincia di Gorizia.

L'inceneritore di Gorizia è gestito dall'A.M.G. S.p.A. ex municipalizzata a pressoché totale controllo pubblico. Vi sono operazioni di fusione con altre due analoghe aziende operanti sul territorio provinciale di Gorizia che dovrebbero gestire tutti i servizi a rete del bacino provinciale.

Vi sono poi programmi di collaborazione con la Slovenia e con Trieste per utilizzare la discarica di oltre confine, molto consistente, con scambio di servizi.

Nella città di Gorizia è stata sperimentata positivamente la raccolta differenziata porta a porta con la realizzazione di eco-piazzole ove il cittadino consegna il proprio rifiuto differenziato ed ottiene una riduzione tariffaria. Si evidenzia nella città di Gorizia una forte propensione per la sperimentazione finalizzata al recupero ed al riciclaggio con vantaggi economici per i cittadini.

QUANTITATIVO TOTALE DEI RIFIUTI PRODOTTI ATTUALMENTE NEL BACINO:

RU 149 t/giorno;
RSA 66 t/giorno;
Ingombranti 17 t/giorno;
Totale: 232 t/giorno.

IMPIANTI DI BACINO

Attualmente sono in attività due impianti di incenerimento autorizzati a continuare l'attività di smaltimento fino al 2004. La parte

organica dei rifiuti sarà trattata presso un impianto di compostaggio per l'umido.

POTENZIALITÀ DEGLI IMPIANTI

Inceneritore di Gorizia 60 t/giorno;

Inceneritore di Moraro 33 t/giorno;

Impianto di compostaggio di Staranzano 4 t/giorno;

Ulteriore impianto per la frazione organica 44 t/giorno;

Ulteriore impianto per la frazione secca 117 t/giorno.

3.4. Comune di Trieste (bacino n. 4).

La città di Trieste (Bacino n. 4) nella gestione dei rifiuti ha certamente raggiunto condizioni ottimali. Dispone di un inceneritore moderno e funzionale oltre il fabbisogno provinciale. L'amministrazione comunale ha avviato intese con gli amministratori del comune di Gorizia per ricevere quantitativi di rifiuti al fine di una ottimizzazione dell'impianto e per produrre energia e nello stesso tempo di disporre di discariche nel territorio provinciale di Gorizia da utilizzare per le ceneri e gli scarti eventuali, attesa la carenza di aree da destinare a tal fine nell'ambito provinciale di Trieste.

Esistono sul territorio situazioni di grave inquinamento causati dalle raffinerie e dai depositi della Esso, oramai abbandonati. Trattasi di un'area altamente inquinata di 1.000.000 mq e non rientra nelle possibilità economiche del solo ente locale procedere al relativo disinquinamento, occorre l'intervento del ministero dell'ambiente.

Le cause remote di questo grave inquinamento, che interessa anche parte di mare, sono riconducibili a impianti di raffinazione che risalgono al 1938. Un periodo storico in cui la sensibilità per la tutela dell'ambiente era poco sentita e venivano privilegiate le iniziative industriali che garantivano occupazione, indispensabile per un paese teso a progredire socialmente ed economicamente.

Per una ottimale utilizzazione del termovalorizzatore gli Amministratori di Trieste auspicano, con l'inclusione della Slovenia nella Unione Europea, di poter stipulare ulteriori accordi, come già sperimentato con la città di Gorizia, ed utilizzare discariche anche sul territorio sloveno.

La raccolta differenziata ha superato il 15 per cento effettivamente inviata al recupero, l'ulteriore 85 per cento di rifiuti indifferenziati viene termovalorizzato e trasformato in energia elettrica.

Il termovalorizzatore dispone di due linee che producono circa 5 MegaWatt e 32.000.000 di Kilowatt/ora all'anno. Con la terza linea, uguale alle due già funzionanti, che ottimizza tutti i processi produttivi, si riusciranno a produrre complessivamente 14,9 MegaWatt con circa 80.000.000 di Kilowatt/ora all'anno. La terza linea consentirà di evitare la chiusura dell'impianto per i 60 giorni all'anno

richiesti per la manutenzione. L'impianto potrebbe essere ulteriormente modificato per utilizzare l'energia prodotta per il riscaldamento.

QUANTITATIVO TOTALE DEI RIFIUTI PRODOTTI ATTUALMENTE NEL BACINO:

RU 284 t/giorno;

RSA 123 t/giorno;

Ingombranti 2 t/giorno;

Totale: 409 t/giorno.

IMPIANTI DI BACINO

Inceneritore di Trieste.

POTENZIALITÀ DEGLI IMPIANTI

Trieste 408 t/giorno.

4. Audizioni procuratore distrettuale antimafia e procuratori della Repubblica di Trieste, Pordenone, Gorizia e Tolmezzo.

La relazione del Procuratore Distrettuale Antimafia di Trieste ha offerto alla Commissione un contributo importante, ricco di interessantissimi spunti riconducibili alla lunga esperienza di magistrato in aree particolarmente interessate da gravi fenomeni delinquenziali.

Il dottor Nicola Maria Pace, in estrema sintesi, ha denunciato un vuoto legislativo che condiziona l'attività investigativa sui delicati temi connessi alla tutela dell'ambiente.

Esperienze vissute in complesse indagini su inquinamento radioattivo hanno sortito scarsi risultati operativi e sussistono tuttora in Italia gravi fenomeni di inquinamento non affrontati con la necessaria attenzione e determinazione.

Altrettanto grave è la situazione, a livello nazionale, per quanto afferisce la « Gestione dei rifiuti ospedalieri », ove esiste « un cartello delinquenziale » che ha come punto finale il dumping in mare, ossia l'inabissamento in mare del 90 per cento dei rifiuti ospedalieri che si raccolgono con costi che non corrispondono peraltro all'effettiva quantità di rifiuti ritirati.

Tale problematica si ricollega peraltro al più ampio e grave fenomeno delle cosiddette « navi a perdere »: l'illecito smaltimento via mare di rifiuti speciali pericolosi attuato con l'utilizzo di navi che effettuano il traffico illecito di rifiuti ovvero, mediante l'affondamento delle medesime navi, l'inabissamento dei rifiuti pericolosi trasportati.

4.1. *Procuratore distrettuale antimafia di Trieste.*

Il dottor Nicola Maria Pace, nella veste di Procuratore Distrettuale Antimafia, dinanzi alla Commissione ha auspicato la necessità che il grande mercato nero dei rifiuti, ed in generale i grandi fenomeni di attacco e di aggressione all'ambiente, vengano attribuiti alla competenza delle strutture investigative antimafia per un'esigenza di coerenza del sistema e soprattutto pratica: avere la possibilità di centralizzare dati ed informazioni. Questa considerazione è dettata dalla diretta esperienza. Solo in forza di banche dati, di personale specializzato, di un vero e proprio sistema investigativo, studiato e commisurato a queste esigenze, si possono conseguire risultati concreti.

Per evidenziare le perplessità del dott. Pace sulla complessa attività dello smaltimento dei rifiuti e più in generale di quelle iniziative necessarie per la salvaguardia dell'ambiente, si riportano qui di seguito alcune dichiarazioni del Procuratore in merito.

« ... Auspico che si esca dalla situazione legislativa attuale, così polverizzata, così disomogenea. Infatti mentre lo smaltimento illegale della spazzatura comporta (articolo 51 del decreto « Ronchi ») una sanzione fino a un anno di arresto — non molto, ma comunque, pur sempre un anno — la norma analoga relativa ai rifiuti radioattivi (articolo 137 della legge n. 230 del 1995), prevede una sanzione che è la quarta parte dell'altra: l'arresto fino a 3 mesi. Questo è l'effetto di un sistema legislativo impazzito, nel senso che perde i parametri, esce dal Codice e va fuori dai suoi paletti; naturalmente, vive una vita avulsa anche dalla possibilità di comparazione, sul piano punitivo, sanzionatorio.

Diventano leggi fatue, leggi che vivono una vita propria e soprattutto leggi che non spaventano nessuno. Difatti, io ne parlo in termini di norme nane, incapaci di attuare una qualsiasi forma di deterrenza. Un passo avanti è stato fatto con la legge del 2001, che introduce il reato di organizzazione del traffico dei rifiuti — articolo 53-bis introdotto nel testo del decreto legislativo n. 22 del 1997, dall'articolo 22 della legge 23 marzo 2001, n. 93. Una norma forte che finalmente possiamo annoverare come prima norma penale, atteso che, per il resto, le norme sull'ambiente sono sostanzialmente amministrative: tutelano la funzione amministrativa di salvaguardia dell'ambiente, sicché all'ambiente si conferisce una forma di tutela solo indiretta, mediata e quindi abbastanza blanda. »

« ... Necessita un diritto penale dell'ambiente perché poi da questo traiamo la possibilità di mettere in campo tutti gli strumenti investigativi previsti per le norme penali vere, autentiche. Solo così potremo avvantaggiarci dei livelli sanzionatori che ci consentono le misure cautelari, delle intercettazioni telefoniche e, se occorre, del carcere duro nonché del raddoppio dei termini per le indagini, quindi si tratta di mafia. Ma, ancora, penso alle intercettazioni delle telefonate, possibilità che, come struttura antimafia, si dispone in misura sicuramente maggiore rispetto alle procure ordinarie. Mi permetto di suggerire queste linee di indirizzo: procedere all'introduzione, nel nostro sistema, di un apparato di norme penali vere;

centralizzare le indagini, con l'accorgimento di ampliare la normativa che attribuisce le competenze alla direzione distrettuale antimafia oppure di creare fattispecie di reato sul modello dell'articolo 74 della legge sulla droga (ad es. l'associazione a delinquere finalizzata all'inquinamento ambientale o al traffico di rifiuti). Insomma, per l'una o per l'altra via tecnica, si dovrebbe attribuire la competenza, per questi reati, per i fenomeni di maggiore attacco all'ambiente, alle strutture investigative antimafia. Ciò appunto per un'esigenza non solo estetica o di armonia di sistema, ma essenzialmente pratica. Infatti, tali indagini si fanno solamente se si posseggono grandi masse di informazioni che solo le disegni distrettuali antimafia posseggono. Le 26 procure distrettuali colloquiano fra loro attraverso il sistema informativo "SIDDA" che consente di acquisire, in breve tempo, tutte le iniziative necessarie per le indagini che si intendono promuovere. Questo è il fermo convincimento della procura distrettuale antimafia, il risultato di questa situazione è la pochezza di dati che potranno essere consegnati e che verranno comunque illustrati.» Occorre segnalare al riguardo che tale orientamento è lo stesso sostenuto dal procuratore nazionale antimafia, Piero Luigi Vigna.

Si è ritenuto opportuno riportare brevi dichiarazioni e riflessioni del dott. Pace, registrate nell'udienza del 20 novembre 2002, per l'interessante analisi che ha offerto alla commissione non solo per l'esperienza acquisita nella sua lunga carriera di giudice antimafia, ma soprattutto per le concrete proposte che hanno consentito utili e ulteriori approfondimenti sulle delicate problematiche evidenziate sul ciclo integrato dei rifiuti.

Per quanto attiene alle esigenze della Città di Trieste, sono state segnalate dal Procuratore distrettuale antimafia tre problematiche di pressante interesse, già oggetto di altre relazioni e documentazioni:

- L'inquinamento, riconducibile alle attività della Ferriera di Servoli, che potrà essere superato in modo concreto solo con lo spostamento dell'impianto. Le indagini giudiziarie in corso hanno portato alla irrogazione di sanzioni pecuniarie che non sortiscono effetti. Esiste un problema amministrativo di autorizzazioni e di compatibilità dell'impianto in un'area densamente abitata. Rappresenta un grave pericolo per gli abitanti perché si registrano quantità di polveri nell'aria in misura superiore ai limiti consentiti.

- Altra problematica di particolare interesse è quella relativa alla raffineria della ex Esso, costruita all'epoca della dominazione degli austriaci, pertanto, parliamo di reati prescritti. Su quest'area risulta anche costruito un inceneritore ormai in disuso. Trattasi di un'area altamente inquinata con oltre sei metri di rifiuti, sedimentati oleosi o comunque prodotti dalla raffineria che interessa anche parte di mare. Un'area già interessata da procedure per la caratterizzazione finalizzata al disinquinamento. Si rendono necessarie adeguate risorse finanziarie e la definizione di un progetto per il disinquinamento che coinvolga la Regione e i competenti ministeri per l'alto costo degli interventi.

- Terzo problema di particolare interesse riguarda il transito per il porto di Trieste di materiali ferrosi che richiedono le dovute

certificazioni sulla provenienza, natura ed esclusione dall'inquinamento radioattivo. Si registrano numerosi sequestri di materiale ferroso, restituito al mittente, perché da accertamenti sono risultati radioattivi. Sui complessi accertamenti sono state acquisite le risultanze di indagini ed approfondimenti effettuati dal sostituto procuratore della Repubblica di Udine, dott. Luigi Leghissa. Il sostituto procuratore Leghissa ha consegnato alla Commissione nell'audizione del 7 ottobre 2003 una articolata documentazione e relazione sul riutilizzo di materiale ferroso proveniente dai paesi extracomunitari, che ha dato origine ai provvedimenti di sequestro dei carichi ispezionati e risultati con matrice radioattiva.

La regione Friuli-Venezia Giulia per collocazione geografica con 388,5 km di confini di cui 259,5 km con paesi dell'est europeo presenta complesse peculiarità, soprattutto per l'utilizzo di materiale ferroso. Per la procura della Repubblica i rottami sottoposti a sequestro rientrano appieno nel concetto di rifiuti di cui all'articolo 6 c/1 lettera A del decreto legislativo n. 22 del 1997, interpretazione che ha dato origine a vertenze legali e a problematiche di natura economica evidenziate dall'Associazione degli Industriali interessata.

Nel porto di Trieste è stato attrezzato un sistema di controllo efficiente per evitare questi rischi. Non risultano comunque connessioni con la criminalità organizzata e si auspica che, con lo spostamento delle frontiere di oltre 200 km, con l'inclusione della Slovenia fra i paesi Europei, la regione Friuli-Venezia Giulia possa superare le difficoltà di area di frontiera, pur se non possiamo non riconoscere che la Slovenia non ha ancora leggi ed una organizzazione amministrativa e giudiziaria da poter tempestivamente affrontare con efficacia problematiche così delicate e complesse.

L'Italia con gli altri Stati confinanti dovrà fornire la necessaria collaborazione, peraltro già avviata da tempo su altre tematiche per affrontare queste delicate e complesse problematiche.

4.2. Procuratori della Repubblica di Trieste, Pordenone, Gorizia e Tolmezzo.

Il Procuratore generale della Repubblica di Trieste ed i Procuratori della Repubblica di Pordenone, Gorizia e Tolmezzo hanno confermato di non aver riscontrato, in tempi recenti, reati ambientali di rilevanza, né hanno denunciato connivenze del sistema integrato di rifiuti con organizzazioni criminali. Non risultano nella Regione fatti connessi ad attività organizzata per traffici illeciti di rifiuti pericolosi, ma si registrano esclusivamente reati minori.

Hanno ribadito inoltre quanto già ha formato oggetto della relazione del Procuratore della direzione distrettuale antimafia di Trieste per quanto attiene alle difficoltà istruttorie che comportano tempi incompatibili con l'attuale ristretto termine di prescrizione.

5. Audizioni prefetti e questori di Trieste, Udine, Pordenone e Gorizia.

5.1. Prefetti di Trieste, Udine, Pordenone e Gorizia.

I prefetti di Trieste, Udine, Pordenone e Gorizia hanno ribadito che nelle rispettive province non si riscontrano illeciti nel ciclo dei rifiuti riconducibili ad associazioni criminali pur evidenziando la presenza di aree inquinate connesse ad attività industriali.

Il prefetto di Trieste ha riproposto all'attenzione della Commissione l'inquinamento relativo alla Ferriera di Servola ed all'ex raffineria Esso, nonché alle esigenze relative al traffico portuale di materiale ferroso.

Il prefetto di Udine ha evidenziato l'inquinamento ambientale riconducibile alla cartiera di Burgo con 450 dipendenti e un indotto di 600 unità lavorative, sequestrata dall'A.G. con molti indagati. È stata interessata la Presidenza del consiglio, si è proceduto al dissequestro della cartiera ed alla nomina di un commissario governativo e si sono attivate le procedure per la costruzione di un depuratore per le acque di scarico dell'impianto industriale.

Altra esigenza riguarda la laguna di Marano che registra un innalzamento del livello delle barene fino al punto che le barche non hanno più possibilità di transito, con ripercussioni negative sulle attività turistiche. Non è possibile dragare il terreno per inquinamento da mercurio che rende difficile l'intervento. Anche per questo sito si è proceduto alla nomina di un commissario governativo per gli adempimenti necessari al disinquinamento.

Sono state evidenziate inoltre situazioni critiche riconducibili alla produzione dell'industria della « Danieli » con conseguente sequestro e disposizioni di procedere ai lavori necessari per evitare ulteriore inquinamento atmosferico. Il prefetto di Udine conferma, tuttavia, che le problematiche riconducibili alla industrializzazione di vaste aree della provincia sono sotto controllo e vi sono azioni tese ad arginare fenomeni di inquinamento.

Il prefetto di Pordenone ha confermato un numero consistente di discariche di vario materiale depositato negli alvei dei fiumi Meduna-Cellina.

Risultano elevate 328 contravvenzioni ma sono relative a comportamenti di scarsa rilevanza. Nel torrente Cellina, a causa di erosione delle sponde, sono emersi quintali di amianto risalenti ad oltre 20-30 anni, quando Pordenone si trasformò rapidamente in una provincia importante sotto l'aspetto industriale. La Regione si è prontamente attivata per l'avvio delle operazioni di disinquinamento.

Il prefetto di Gorizia ha evidenziato la presenza di soggetti istituzionali pubblici interessati direttamente al ciclo di rifiuti. Le attuali tre società A.M.G., A.M.I e l'ENAM hanno avviato la fusione delle società per rispondere ancora più efficacemente alla gestione dei rifiuti. Gestiscono due inceneritori ed hanno in programma l'aumento della produzione di compost ed è già notevole il livello di raccolta differenziata. L'impianto di smaltimento riceve anche i rifiuti ospedalieri delle province limitrofe con vantaggi di natura economica per la società che gestisce il forno.

È stato progettato l'ampliamento della discarica di Pecol de Lupi che dovrebbe dare una ulteriore capacità per garantire autosufficienza all'intero ciclo della provincia. Esiste anche un impianto per la triturazione degli inerti che aiuta a ridurre la volumetria e consente un ritorno economico per il riutilizzo dei materiali. Non mancano tuttavia fenomeni di una certa criticità.

Dalla Slovenia provengono sul territorio della provincia attraverso il corso dei fiumi e nell'aria per inquinamento atmosferico materiale riveniente da attività industriali. Si auspica con l'ingresso della Slovenia nella Unione Europea di imporre standard compatibili per evitare danni all'ambiente. Dal confine tra la zona di Monfalcone e Trieste si registra una situazione critica che risale al 1982. Risultano accumulati residui di amianto e di scarichi di forno che si rende necessario trattare per evitare l'inquinamento dell'area. È stato già appaltato a società lo smaltimento dell'amianto. La presenza di amianto sul territorio, collegato alle attività dei cantieri che utilizzavano questo materiale nella componentistica marittima, desta tuttora preoccupazione. Nell'opinione pubblica si collega la presenza di questo materiale con malattie specifiche di particolare gravità registratesi sul territorio in numero allarmante.

Nelle adiacenze del comune di Sovogna per anni in un capannone risulta stoccato materiale di rifiuti speciali. Questi rifiuti venivano trattati da una società addetta allo smaltimento che per anni ha proceduto esclusivamente allo stoccaggio senza impegnare risorse finanziarie per il relativo smaltimento e quando non ha avuto più spazio disponibile nei propri depositi è fallita ed ora l'amministrazione comunale è costretta a procedere al costoso smaltimento, a norma di legge, dopo aver per anni evitato che questo materiale tracimasse in falda.

Nonostante questi gravi episodi la situazione nel complesso non desta preoccupazione per la tutela dell'ambiente.

5.2. Questori di Trieste, Udine, Pordenone e Gorizia.

I questori di Trieste, Udine, Pordenone e Gorizia confermano l'assenza di infiltrazioni della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti. Gli illeciti che si registrano sul territorio relativi ad attività industriali sono marginali e comunque sono stati riportati all'attenzione delle competenti autorità giudiziarie.

5.3. Comandante regionale della guardia di finanza.

Il Comandante regionale della Guardia di Finanza ha evidenziato la complessa e delicata attività del Comando facendo presente che sul territorio vi sono aree interessate ad inquinamento ambientale.

Il golfo di Panzano, che va dal Comune di Monfalcone, comprendendo anche la foce dell'Isonzo, riserva naturale, fino alla laguna di Grado è un'area a rischio.

Compito della Guardia di Finanza è quello di promuovere attività conoscitive e di monitoraggio. Analoghe iniziative sono state avviate nelle zone del Vallone, che collega Trieste a Gorizia e del Vallone del fiume Iudrio, al confine tra le province di Udine e Gorizia. La morfologia del terreno consente l'introduzione di materiale di illecita provenienza e pertanto si rende necessaria una costante attività di vigilanza.

Particolare interesse il Corpo della Guardia di Finanza rivolge all'immigrazione clandestina ed al transito sul territorio di fauna protetta proveniente dall'est europeo in modo illecito. Il Corpo della Guardia di Finanza svolge vigilanza alle frontiere tenuto conto che esistono 57 valichi di prima e seconda categoria e agricoli.

I porti con sistemi sofisticati di controllo, anche radiometrico, sono sorvegliati sufficientemente dalla Dogana con il supporto della Guardia di Finanza. Si registrano molti interventi con risultati positivi, e sono stati organizzati servizi di intelligence con personale adeguatamente preparato sulle problematiche dei rifiuti e della tutela dell'ambiente, indispensabile per acquisire dati aggiornati sulla provenienza e la natura dei rifiuti e delle merci in transito.

È stato confermato che non esistono sul territorio infiltrazioni della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti ma si rende comunque necessario continuare ad assicurare accurati accertamenti sulla composizione societaria di quelle aziende private interessate al ciclo dei rifiuti, in realtà ben poche in considerazione che la maggior parte delle attività viene espletata da società pubbliche.

5.4. Direttore capo corpo forestale regionale.

Il direttore del Corpo Forestale Regionale, nel precisare che il corpo forestale è autonomo da quello dello Stato, ormai da 32 anni, ha comunicato che dispone di un organico di 306 unità di cui 56 costituito da ispettori, laureati e direttivi. Le dotazioni strumentali sono idonee ed il servizio non ha problemi di funzionamento anche in considerazione che il personale appartiene al ruolo regionale e pertanto sono stati instaurati rapporti con la Regione che favoriscono sotto l'aspetto amministrativo l'operatività del Corpo Forestale, che non si riscontra in altre realtà regionali.

Esistono tuttavia difficoltà nell'acquisizione di dati disponibili a livello nazionale presso i servizi forestali statali e presso il C.E.D. del ministero dell'interno, che condizionano in modo incisivo l'attività investigativa.

Manca un coordinamento con le altre forze preposte alla vigilanza, al controllo e alla repressione pur se la legge regionale attribuisce al servizio forestale regionale un ruolo di coordinamento sul territorio.

Vengono confermate tutte le informazioni acquisite ed anche il direttore regionale del Corpo auspica il completamento di un sistema di controllo sempre più sofisticato e diffuso sul territorio che consenta di bloccare alle frontiere il transito di rifiuti e materiali nocivi non autorizzati.

5.5. *Direttore Arpa.*

Il Direttore dell'ARPA, nel far presente che con legge regionale 3 marzo 1998, n. 6, è stata costituita l'ARPA della Regione Friuli-Venezia Giulia e che la concreta organizzazione è avvenuta nel 1999, dichiara di disporre di 300 unità sull'organico approvato di 405 unità.

Sono state attivate tutte le articolazioni previste dal regolamento e pertanto anche quella competente per lo smaltimento dei rifiuti con l'impegno prioritario finalizzato ad attività di prevenzione. In questa ottica si inseriscono i portali alle dogane e al porto per monitorare navi, varchi ferroviari e autostradali che attraversano le frontiere per bloccare con maggiore efficienza e tempestività l'ingresso di materiale nocivo e radioattivo.

Si auspica che anche lo smaltimento di rifiuti tossici venga gestito esclusivamente in sede regionale per consentire un più capillare controllo e per evitare costi elevati che non tutti, in particolare i piccoli artigiani, sono in grado di sopportare, ma anche per arginare lo sversamento di rifiuti in discariche abusive.

L'ARPA ha organizzato una scuola per i siti inquinati molto frequentata, che ha l'obiettivo di promuovere con la collaborazione di esperti una maggiore sensibilità e professionalità su queste tematiche e fornire contestualmente contributi scientifici ed amministrativi, peraltro richiesti dalle competenti autorità in sede di definizione delle aree inquinate.

Allo stato risultano 60 i siti inquinati riconosciuti meritevoli di attenzione per il rischio ambientale. Due sono stati definiti di interesse nazionale, ma di pari rilevanza l'ARPA ne segnala un terzo nell'area pordenonese, nel comune di Aviano, soprattutto per il pericolo di inquinamento delle acque di falda.

È importante rivelare l'attenzione che si pone a queste problematiche sia da parte dell'ARPA, sia da parte degli enti locali, e sia dell'autorità giudiziaria. Trattasi ovviamente di fenomeni di particolare gravità in relazione al territorio regionale in esame, ma risultano sotto controllo ed attivate tutte le iniziative tese ad arginare ed eliminare gli effetti dannosi.

5.6. *Comandante della regione carabinieri Friuli-Venezia Giulia.*

Il Comandante della Regione Carabinieri del Friuli-Venezia Giulia evidenzia due aspetti di particolare rilevanza:

- L'industrializzazione sviluppata sul territorio, in particolare per la lavorazione del legno, organizzata in piccole imprese, spesso a conduzione familiare, rende difficile il controllo della gestione dei relativi rifiuti;
- La posizione geografica della Regione ai confini dei paesi dell'est europeo è snodo di intensi traffici internazionali, compresi i rifiuti, che avvengono sia via mare sia via terra.

L'Arma dei Carabinieri e il NOE, con l'incisiva azione propositiva e di denuncia delle associazioni ambientaliste e degli amministratori locali, svolgono un ruolo rilevante sul territorio. Dall'analisi delle attività di controllo e dalle indagini espletate si può affermare che sul territorio regionale sono da escludere coinvolgimenti della criminalità organizzata nel ciclo integrato dei rifiuti, pur in presenza di notevoli interventi effettuati dall'Arma per i quali sono in corso i relativi procedimenti. Trattasi di reati riconducibili a fenomeni ben noti, già all'attenzione della autorità giudiziaria, delle amministrazioni locali interessate per i necessari, consequenziali adempimenti di competenza. Tra questi si evidenziano i casi più frequenti:

- L'importazione di rottami ferrosi provenienti dall'est europeo, originati da demolizioni di infrastrutture industriali di quei paesi, che vanno attentamente controllati per evitare che entri sul territorio regionale materiale con matrice radioattiva;
- Lo smaltimento dei fanghi derivanti da dragaggio dei canali della laguna di Marano e Grado, particolarmente inquinati;
- L'illegale trattamento di rifiuti liquidi in impianti in depurazione;
- L'illegale gestione dei rifiuti derivanti dall'industria siderurgica, in particolare polveri di forno e scorie di fusione;
- L'illegale gestione dei rifiuti solidi urbani nei siti di discarica.

Si riscontrano miglioramenti sul territorio per quanto concerne il rispetto dell'ambiente, ma è necessario non allentare l'attuale controllo per evitare l'inserimento della criminalità in un settore che lascia spazi a comportamenti illegali ben remunerati.

L'Arma dei Carabinieri, come emerso da altri interlocutori istituzionali, auspica interventi legislativi che trasformino l'attuale sistema sanzionatorio che, allo stato, fa registrare una assoluta prevalenza di misure di carattere amministrativo rispetto a quelle penali, interventi quanto mai necessari e indifferibili.

6. Considerazioni e proposte.

Lo scenario rappresentato dalla regione Friuli-Venezia Giulia per quanto concerne le delicate competenze connesse alla gestione ordinaria del ciclo di rifiuti è certamente fra i più positivi a livello nazionale. Non emergono infatti dalle relazioni acquisite e dalle audizioni programmate situazioni di criticità relative alla gestione dei rifiuti né tantomeno notizie di coinvolgimento della criminalità organizzata in un settore che lascia ampi margini alla speculazione, a cospicui interessi economici e a un sistematico inquinamento del territorio. Fenomeni del tutto esclusi nella regione Friuli-Venezia Giulia come affermato dalle competenti autorità preposte alla tutela dell'ambiente e dell'ordine pubblico.

Si è riscontrata invece una spiccata sensibilità per i temi dell'ambiente e le denunce dei cittadini e delle organizzazioni e associazioni ambientaliste, molto attive e propositive sul territorio nel segnalare situazioni di degrado ambientale che, purtroppo, ancora si registrano pur se riconducibili a episodi del passato, sono la testimonianza di una particolare sensibilità ai temi dell'ambiente che rappresenta certamente un insostituibile ed efficace contributo alla tutela del territorio.

Sono emersi tuttavia dalle audizioni episodi di grave pericolo ambientale riconducibili ad ex impianti industriali, dismessi da decenni come l'area della raffineria Esso o ad impianti, tuttora funzionanti, le Ferriere di Servola e siti particolarmente inquinanti come quelli di Aviano, la laguna di Marano e Grado, che destano viva apprensione e sono oggetto di approfondimento e procedure di caratterizzazione per le più valide soluzioni tese al disinquinamento.

La Ferriera di Servola, in considerazione del notevole incremento di edilizia abitativa che circonda l'intero impianto, che occupa circa 1100 addetti, rappresenta nel dibattito politico locale un delicato tema sociale ed una costante preoccupazione sotto l'aspetto sanitario per i rischi connessi alla salute dei cittadini, costretti a subire gli effetti deleteri delle emissioni di polveri prodotte dall'impianto, oltre i limiti consentiti.

Dalle audizioni è emerso il costante pericolo di inquinamento nocivo e/o radioattivo che potrebbe interessare la regione per il transito di vagoni ferroviari, TIR e navi provenienti da paesi confinanti dell'est europeo, ove la cultura per la tutela dell'ambiente solo recentemente ha assunto livelli di attenzione.

È emerso il convincimento per molti amministratori locali che con l'inclusione della Slovenia nell'Unione Europea si potranno più agevolmente attivare forme di collaborazione in tanti settori, in particolare nel ciclo dei rifiuti, finora esclusi con vantaggi notevoli sull'efficienza dell'intero sistema. L'inclusione della Slovenia consente agli enti locali interessati condizioni favorevoli per definire con protocolli di intesa progetti per la utilizzazione di discariche ubicate sul territorio sloveno e prevedere scambi di servizi e collaborazioni su specifici programmi per la formazione, la utilizzazione di tecnologie da utilizzare nel settore del ciclo integrato dei rifiuti.

Ha destato particolare interesse da parte della Commissione la documentazione acquisita che denuncia il pericolo proveniente dal territorio della Slovenia per l'ubicazione in prossimità dei confini con la regione di centrali nucleari costruite con tecnologia ormai superata e considerata a rischio. In merito, si pone l'esigenza di un più incisivo approfondimento su tali tematiche affinché si attivino ulteriori azioni tese a creare le condizioni per una maggiore sicurezza dei predetti impianti.

Necessitano cospicue risorse finanziarie, una strategia complessiva di intervento straordinario, programmata a livello nazionale d'intesa con gli enti locali per far fronte alle delicate esigenze che si richiedono per una efficace tutela dell'ambiente, che la commissione ha avuto modo di verificare sul territorio nazionale

Le università e gli istituti di ricerca sono il luogo in cui la società civile costruisce il proprio futuro. Nello sviluppo della ricerca e della tecnologia si potranno trovare le sinergie più efficaci per affrontare le difficili soluzioni idonee per tutelare quelle aree del territorio nazionale oltraggiate dall'incuria e dalla devastante azione di uomini che, senza scrupoli, solo per interessi economici hanno provocato e provocano danni irreversibili all'ambiente.

Su queste delicate questioni è necessario quantificare con priorità il costo complessivo di disinquinamento, le risorse necessarie e disporre del coinvolgimento concreto delle regioni e del ministero dell'ambiente.

La Commissione ritiene indispensabile per i siti inquinati riconosciuti, a livello nazionale, di rischio ambientale, elaborare una puntuale analisi dei costi per finanziare progetti di disinquinamento nell'ambito di una strategia complessiva di intervento prevedendo modalità operative, tempi di attuazione, flussi finanziari adeguati, il coinvolgimento diretto del ministero dell'ambiente, della protezione civile, con la collaborazione di università e di istituti di ricerca specializzati, oltre naturalmente le regioni e gli enti locali interessati.

Un ruolo importante, come testimoniano altre esperienze positive riscontrate in Italia e all'estero, assume la comunicazione e la formazione di una cultura tesa al rispetto dell'ambiente e della salute dei cittadini con la utilizzazione di tecnologie moderne e sicure per la valorizzazione dei rifiuti.

Su queste tematiche la regione Friuli-Venezia Giulia si è adeguatamente attivata ma si rende necessario che il governo centrale e il parlamento propongano con tempestività i necessari e ulteriori provvedimenti di competenza, sia amministrativi, sia legislativi, che i tanti operatori della giustizia e gli amministratori degli enti locali hanno evidenziato e sollecitato anche in occasione delle audizioni svolte nella regione Friuli-Venezia Giulia, riportate in sintesi nella presente relazione.

Occorre rilevare che, pur in presenza di una situazione che non desta evidenti problematiche nelle diverse fasi del ciclo dei rifiuti, si registra un certo ritardo nella realizzazione di impianti tecnologici tesi ad ottimizzare la gestione del ciclo integrale dei rifiuti, persistendo ancora la discarica quale metodica fortemente prevalente per lo smaltimento dei rifiuti nella regione.